

Anno 6 - numero 3
Marzo 2004 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Foto di copertina: *Syringa* in fiore ai Vivai Torsanlorenzo



Sommario

VIVAISMO

Ai Vivai Torsanlorenzo specie e varietà fiorite in primavera	3
La Mimosa	15

"PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO"

Bando di concorso	18
Announcement of competition	20

VERDE PUBBLICO

Il giardino di Villa Carpegna	22
Le camelie a Villa Torlonia	29

PAESAGGISMO

Oasi WWF "Le Mortine"	25
-----------------------	----

NEWS

Rosa e le altre	30
Libri, corsi, mostre, televisione	31

Ai Vivai Torsanlorenzo specie e varietà fiorite in primavera

a cura della redazione

ACACIA

È quella che comunemente chiamiamo **mimosa**.

Arbusto o albero sempreverde, è originaria dell'Australia, dove è fiore nazionale. Introdotta in Europa nel 1860, si è acclimatata bene soprattutto nelle regioni a clima temperato del centro sud, ma si può coltivare anche sulle coste dei laghi del nord dove beneficia di temperature più miti. Nell'Europa meridionale, nelle zone in cui l'inverno non è troppo rigido, si è naturalizzata, tanto da formare dei veri e propri boschetti.

Nei paesi d'origine può svilupparsi fino a 30 metri d'altezza; in Europa si limita generalmente intorno a 10 metri.

La mimosa da noi più comune è l'*Acacia dealbata* o mimosa argentea. È la più vigorosa delle mimose, cresce molto rapidamente ed è molto apprezzata sia come albero ornamentale tipico delle regioni calde, sia come decorazioni da interni per la sua abbondante fioritura di colore giallo intenso.

Fiorisce in gennaio-febbraio e annuncia l'arrivo della primavera. Ha rami finemente vellutati, foglie adulte pennate, composte da numerose foglioline, in genere da 30 a 40 paia, aperte e piene di giorno, ripiegate e chiuse durante la notte.

I fiori sono riuniti in infiorescenze a capolini sferici raggruppati in mazzetti e poi ancora in grappoli terminali: hanno vistosi stami gialli che, luminosi e piumosi, costituiscono la parte ornamentale ricordando piccolissimi

batuffoli. Recisi, appassiscono rapidamente.

Esistono anche specie a fioritura prolungata dalla primavera all'autunno. L'*A. farnesiana* ha rami pelosi, muniti di spine, foglie verde chiaro con riflessi argentei e fiori riuniti in capolini sferici, profumati, di colore giallo intenso con sfumature arancio. La fioritura non è abbondante come quella dell'*A. dealbata*, ma ci accompagnerà per molti mesi.

L'*A. baileyana* è una delle più resistenti al freddo: può sopportare anche temperature sotto 0°C. Produce fiori color giallo intenso molto belli. A nord fiorisce in marzo-aprile, nelle regioni meridionali un po' prima.

L'*A. retinodes* è la cosiddetta mimosa "quattro stagioni": fiorisce quasi tutto l'anno ed è spesso usata come portainnesto per le specie che non tollerano un suolo calcareo.

In generale le mimose sono sensibili alle gelate prolungate e vengono danneggiate dal vento freddo. Preferiscono suoli acidi, umidi ma ben drenati; resistono bene all'aridità. L'*A. dealbata* ha un forte e sviluppato apparato radicale: nelle regioni meridionali è molto usata per trattenere il suolo e rinforzare le scarpate.

Per le piante coltivate in contenitore, è bene cambiare il vaso ogni due anni: il diametro del vaso non deve crescere eccessivamente per conservare la giusta proporzione tra l'apparato radicale e la chioma.

È bene potare corta la mimosa nei primi 3 anni, poi va potata sempre dopo la fioritura per avere getti nuovi più forti. La riproduzione avviene per seme o per talea.



Acacia dealbata



Acacia retinodes



Calliandra portoricensis



Calliandra surinamensis



Calliandra tweedii



Ceanothus 'Autumnal Blue'



Ceanothus dentatus



Ceanothus thyrsiflorus var. *repens*

CALLIANDRA

Provenienti dall'Africa occidentale, dal Madagascar, dall'India e dalle regioni tropicali e subtropicali dell'America settentrionale e meridionale, dove crescono soprattutto nei luoghi aridi ai margini delle foreste, sono arbusti e piccoli alberi sempreverdi che possono arrivare ad alcuni metri d'altezza. Sono caratterizzati da fogliame sempreverde bipennato e vistose infiorescenze il cui aspetto piumoso è dato dai lunghi stami setosi. Ne esistono diverse specie.

Calliandra portoricensis è un arbusto sempreverde che può raggiungere i 6 metri di altezza; le foglie sono bipennate e paripennate: ciascuna pinna porta 25-31 coppie di foglioline; i fiorellini sono organizzati in infiorescenze a piumino di colore bianco. La fioritura avviene nelle ore pomeridiane emanando profumo per tutta la notte.

C. surinamensis è un arbusto o un piccolo albero che può raggiungere i 5 metri d'altezza; ha un fogliame denso ed una crescita veloce; all'ascella delle foglie produce vistose infiorescenze rosa simili a piumini. Coltivata per scopi ornamentali, questa specie si presta bene anche ad essere allevata come bonsai.

C. tweedii può arrivare a 2-3 metri; ciascuna foglia è composta da 3-7 paia di pinne, ciascuna portante fino a 15-20 coppie di foglioline; i fiori sono portati in grossi

capolini globosi (5-7 cm) di colore rosso scuro. Non sopporta il freddo, ma può essere coltivata in vaso per lungo tempo con ottimi risultati.

Le calliandre vanno coltivate in pieno sole o all'ombra parziale, in un suolo ricco e ben drenato, da acido a leggermente alcalino. Una volta affrancate dall'apporto dell'acqua richiedono solo una potatura regolare.

Si propagano per seme e per talea.

Sono ottime piante da contenitore nei climi più freddi e splendide piante da esterno nei climi più miti.

CEANOTHUS

Il genere *Ceanothus* appartiene alla famiglia delle *Rhamnaceae*, comprende 55 specie di arbusti sempreverdi o decidui. Originari della California e del Messico, i *Ceanothus*, fra gli arbusti di fiore blu, in un giardino sono i più imponenti. Arbusti o piccoli alberi, secondo la specie e le varietà, raggiungono i 5-6 metri di altezza oppure non superano i 50 centimetri.

Le loro foglie sono da ovate a lanceolate, lunghe da 2 a 10 centimetri, opposte oppure alterne, con margine intero o dentato, tenere o piuttosto consistenti.

I fiori, in genere di appena 3 millimetri di diametro, sono raccolti in cime, pannocchie o racemi, terminali o ascellari, lunghi 2-8 centimetri.

In Europa occidentale si possono distinguere due gruppi: quelli che hanno una vegetazione compatta e piccole foglie persistenti e quelli dalle foglie grandi, semipersistenti o decidue. I primi sono meno rustici e molto diffusi in Inghilterra (la prima specie, *C. americanus*, fu introdotta a scopo ornamentale intorno al 1710).

C. dentatus, blu vivo, e *C. impressus*, blu scuro, fioriscono in maggio: posti lungo dei muri esposti a sud o a ovest, raggiungono i 3-4 metri di altezza; *C. 'A.T. Jonson'* forma un cespuglio vigoroso e fiorisce in maggio-giugno, poi di nuovo in autunno; *C. 'Autumnal Blue'*, il più rustico dei persistenti, fiorisce a partire da luglio; *C. 'Burkwoodii'* produce pannocchie di fiori azzurro brillante dall'estate all'autunno; *C. thyrsoiflorus* var. *repens*, basso ed espanso, a primavera si ricopre di pannocchie di fiori da azzurro pallido a scuro.

I *Ceanothus* decidui hanno delle infiorescenze più grandi ma più leggere, che sbocciano dalla fine di giugno ad ottobre. La cultivar più resistente e più comune è 'Gloire de Versailles', blu cielo con lunghe pannocchie profumatissime; *C. 'Topaze'* è più compatto, a tinte più scure blu indaco.

Un altro gruppo di varietà possiede fiori rosa, come *C. 'Marie Simon'*: le sue dimensioni sono un po' più ridotte e fiorisce di rosa pallido e rosa carico.

Tutti i *Ceanothus* richiedono un luogo caldo, in pieno sole ed un terreno leggero e ben drenato; soffrono per l'eccesso di calcare ed amano una certa freschezza del terreno e dell'aria. Nei climi freddi richiedono il riparo di un muro.

Le varietà coltivate in Italia si sono dimostrate molto rustiche, resistono anche ai -12°C, però è buona norma proteggere dal gelo le giovani piantine.

CERCIS

È comunemente noto come **albero di Giuda** in riferimento alla leggenda secondo la quale Giuda, sopraffatto dal rimorso per il tradimento di Cristo, si sarebbe impiccato su questo albero.

È una pianta arborea a foglie decidue, appartenente alla famiglia delle *Fabaceae*.

Albero di ridotte dimensioni, è nativo del Medio Oriente. Coltivato a cespuglio, trova posto nei giardini come arbusto; i suoi fiori riuniti a ciuffetti dal vivace colore rosa forte che ornano i suoi rametti e il tronco, appaiono nei mesi di marzo-aprile prima delle foglie. Il suo frutto è costituito da un baccello piatto e ricolmo di semi.

Cresce in pieno sole e in luoghi riparati in quanto teme le basse temperature. Ama i terreni calcarei, non teme la siccità mentre non sopporta i ristagni d'acqua. Vegeta bene anche in terreni rocciosi.

È largamente coltivato come pianta ornamentale e poiché tollera bene gli agenti inquinanti dell'atmosfera, lo vediamo utilizzato anche come arredo per le strade e nei



Cercis siliquastrum



Cercis siliquastrum 'Alba'



Chamelaucium in varietà



Chamelaucium uncinatum 'Album'



Chamelaucium uncinatum 'Rubrum'

giardini delle nostre città.

Esiste una varietà 'Alba', a foglie verde mare e fiori bianchi, una 'Bodnant', a fiori magenta, e una 'Variegata' a foglie segnate di verde e di avorio.

CHAMELAUCIUM

Il suo nome botanico è *Chamelaucium uncinatum*. In Australia è comunemente chiamato "**Geraldton wax flower**". Originaria dei boschi e delle brughiere sabbiose dell'Australia occidentale, è una delle piante spontanee australiane più famose, largamente usata come fiore reciso per la sua durata: dopo il taglio, avendo cura di togliere le foglie più basse e di cambiare spesso l'acqua, i fiori si conservano benissimo per più di una settimana. È un cespuglio perenne sempreverde che può raggiungere un'altezza di 2,50 metri e una chioma di 2 metri di diametro. Ha piccole foglie aghiformi lunghe da 10 a 40 mm, di colore che varia dal verde chiaro al verde scuro. I fiori sono formati da cinque minuscoli sepali, cinque grandi petali cerosi e 10 stami: sono prodotti su rami fioriferi, lunghi da 40 a 100 cm, ognuno dei quali può produrre dai 50 ai 500 boccioli. Il colore dei fiori varia dal bianco al rosa, fino al porpora; alcune varietà hanno fiori variegati. Il *C. uncinatum* fiorisce dall'autunno fino alla primavera.

Si adatta alla maggior parte dei terreni ma predilige quelli sabbiosi, acidi e ben drenati, ama condizioni climatiche asciutte ed una esposizione in pieno sole, benché tolleri anche posizioni a mezz'ombra. Quando l'apparato radicale è ben accestito, è resistente alla siccità. Per fiorire necessita di fotoperiodo corto e temperature medie; a temperature molto basse o molto alte non si ha la produzione di fiori.

Per la produzione di piante in vaso, per contenere l'altezza, le piante vengono potate più volte per stimolare la ramificazione, oppure vengono trattate con nanizzanti.

Per la coltivazione per rami recisi la potatura deve essere eseguita dopo la fioritura tagliando almeno un terzo, talvolta anche due terzi, dell'altezza per facilitare la crescita di rami lunghi da recidere: in un anno la pianta avrà recuperato la chioma.

Poiché sopporta bene i tagli, si può utilizzare per creare delle siepi di recinzione e la sua caratteristica è di rilasciare, dopo il taglio, un delicato profumo di mirto.

La riproduzione avviene per talea semilegnosa per riprodurre soggetti con le stesse caratteristiche della pianta madre.

EUGENIA

Genere appartenente alla famiglia delle *Myrtaceae*, comprendente numerose specie di alberi e arbusti.

Una specie ben nota e molto presente nei nostri giardini, utilizzata anche come siepe e nell'arte topiaria, è l'*E.*

myrtifolia, un arbusto originario dell’Australia con piccole foglie lanceolate, lucide e aromatiche. Sia i suoi fiori bianchi, piccoli ma molto decorativi, che le foglie sono simili a quelli del mirto.

Essendo una pianta di origine tropicale, è adatta solo per i climi temperati; si adatta a un terreno povero e a una certa carenza di acqua. Vive bene sia al sole che a mezz’ombra. Sopporta bene le potature e si presta a molte forme d’allevamento. La sua versatilità la porta ad essere molto utilizzata anche nell’arte dei bonsai

HARDENBERGIA

Il genere *Hardenbergia* raggruppa tre specie: *H. comptoniana*, *H. monophylla* e *H. violacea*.

Originaria delle regioni orientali dell’Australia, appartiene alla famiglia delle *Fabaceae*.

È un rampicante che può raggiungere dai due ai cinque metri di altezza, sempreverde con fusti legnosi appiattiti e foglie composte da tre-cinque foglioline.

Dall’inizio della primavera produce tanti piccoli fiori a grappoli su lunghi racemi.

In coltura l’*H. violacea* è la più diffusa; *H. comptoniana*, detta lillà australiano è poco esigente e tollera l’asciutto, ama strisciare sul terreno, su arbusti, o attorcigliarsi a un sostegno.

Richiede un’esposizione al sole o mezz’ombra.

LEPTOSPERMUM

È conosciuto anche, nei paesi d’origine, come “**tea-tree**”, **albero del tè**, per la pratica dei primi coloni di mettere in infusione le foglie di diverse specie in acqua bollente per ottenere un sostituto del tè. Comprende numerose specie e varietà originarie di Australia, Nuova Zelanda e Malesia. Sono arbusti o piccoli alberi sempreverdi della famiglia delle *Myrtaceae*, di forma arrotondata, che possono raggiungere i 5-6 metri di altezza. Le foglie minute, strette e lanceolate possono essere grigio-verdi o variamente colorate. I fiori, a 5 petali, per forma e dimensioni ricordano quelli del mirto; possono essere semplici o doppi e vanno dal bianco al rosa o rosso. Per fiorire hanno bisogno di sole.

Sono adatti alle zone dai climi temperati, al nord esigono protezione contro il gelo. Diverse specie e varietà, ottenute da un intenso lavoro di *breeding*, si sono dimostrate più rustiche e resistenti a malattie, pertanto sono coltivate all’aperto anche nei climi meno temperati. I *Leptospermum* sono piante poco esigenti: è sufficiente un’esposizione soleggiata e un terreno ben drenato, preferibilmente poco calcareo. Sono molto tolleranti alla salsedine, pertanto si prestano alla coltivazione in giardini costieri non troppo esposti; in zone fredde possono essere collocati contro una parete rivolta a sud o ad ovest. Si riproducono per seme, in serra calda in prima-



Eugenia myrtifolia



Eugenia myrtifolia



Hardenbergia violacea



Leptospermum in varietà



Leptospermum scoparium 'Alba'



Leptospermum scoparium 'Ballerina'



Leptospermum scoparium 'Kea'



Leptospermum scoparium 'Nichollsii'



Leptospermum scoparium 'Red Damask'



Mandevilla boliviensis



Mandevilla laxa



Mandevilla sanderi 'Alba'



Mandevilla sanderi 'Scarlet Pimpernel'

vera, o con talee di legno semimatturo, nella tarda estate.

MANDEVILLA

Il genere *Mandevilla* è abbastanza numeroso: si contano una cinquantina di specie, arbustive o rampicanti, originarie dell'Argentina, del Brasile, del Messico e delle Indie Occidentali.

Le rampicanti hanno lunghi sarmenti, in parte legnosi, ricchi di lattice dolce, che portano grandi fiori a cinque lobi, tubuliformi, e foglie opposte, oblunghe. Al fiore succede il seme racchiuso in curiosi baccelli verdi, lunghi.

Da giovane la pianta cresce lentamente, poi a poco a poco prende sempre più vigore e si diffonde rapidamente.

Nei paesi nordici si coltiva in serra; da noi, escluse le zone dove il termometro scende di qualche grado sotto lo zero, si può coltivare in piena terra o in grandi vasi.

Nelle zone dove si scende al di sotto di 0°C, d'inverno va protetta con pacciamatura.

La *Mandevilla* ha un suo periodo di riposo che va da dicembre a febbraio, durante il quale va innaffiata con molta moderazione. Subito dopo la fioritura, i rami che hanno portato i fiori vanno potati fino a 2-3 gemme dalla base.

POLYGALA

Polygala è un vecchio nome greco che vuol dire "molto latte": il nome fu dato a questo genere per alcuni dei suoi membri che hanno la reputazione di promuovere la secrezione del latte. Proveniente dal Sudafrica e conosciuta come *Polygala myrtifolia* 'Grandiflora', secondo la Royal Horticultural Society bisognerebbe chiamarla *P. x dalmaisiana*, un incrocio tra *P. myrtifolia* e *P. oppositifolia*.



Polygala myrtifolia



Polygala myrtifolia



Quisqualis indica

Appartenente alla famiglia delle *Polygalaceae*, è un arbusto espanso sempreverde che può superare il metro d'altezza, con foglie opposte o verticillate, di colore verde chiaro, che ricordano quelle del mirto. La fioritura è spesso abbondante e, se la pianta è ben coltivata, dura dalla primavera all'autunno inoltrato, pertanto è di notevole effetto sia coltivata in terra che in vaso. I bocci più bassi sbocciano per primi. I fiori vistosi sono portati a piccoli gruppi all'apice di corti rami, sono di color rosa porpora carico o rosa magenta; ricordano quelli delle *Fabaceae*: a simmetria bilaterale (zigomorfa) hanno due "ali" e una "carena" o "conchiglia" formata dai due petali inferiori saldati insieme.

Va coltivata in vasi adeguati o, nei climi miti, in piena terra. Resiste bene fino a qualche grado sopra lo zero. Necessita di posizioni soleggiate o parzialmente ombreggiate e terreni drenati. Una volta affrancata, richiede molta poca acqua. Risponde bene a leggere

potature che incrementano l'aspetto cespuglioso, ma non è necessario potare se le sue dimensioni e forma sono adatte alla posizione in giardino.

Può essere facilmente propagata da seme o per talee apicali, preferibilmente in primavera o in autunno.

Da qualche anno la si trova spesso nelle località marine, poichè si adatta bene ai giardini costieri; nei giardini nuovi è eccellente come frangivento o barriera arbustiva colorata a crescita veloce.

QUISQUALIS

Genere comprendente 17 specie diffuse nell'Asia tropicale. La sola in coltura è *Q. indica*, un robusto rampicante a rapida crescita che si inerpica a grandi altezze, dai tre ai cinque metri, grazie ai piccioli delle foglie che si trasformano in uncini.

Le foglie sono di un bel colore verde, sane e restano sulla pianta, almeno in parte, anche nei primi mesi dell'inverno. Fiorisce tra maggio e settembre. I fiori tubulari spuntano in gruppi all'apice dei rami, emanano un dolce profumo ed hanno la particolarità di mutare col tempo: all'inizio sono bianchi, il giorno dopo rosa chiaro e poi tendono via via al rosso aranciato.

Vuole un terreno ricco, buon drenaggio e abbondanti annaffiature. Non tollera le temperature al di sotto di 10-12°C. La sua posizione è al riparo dal vento e dalla pioggia forte, contro un muro, luminosa ma non esposta ai raggi diretti del sole nelle ore più calde.

SYRINGA

È comunemente chiamata **lillà**. Pianta originaria dell'Asia e dell'Europa sud-orientale, è stata introdotta a Vienna dalla Turchia nel 1562 per essere coltivata come pianta ornamentale. Il suo nome scientifico è *Syringa vul-*



Syringa vulgaris 'Andenken an Ludwig Späth'



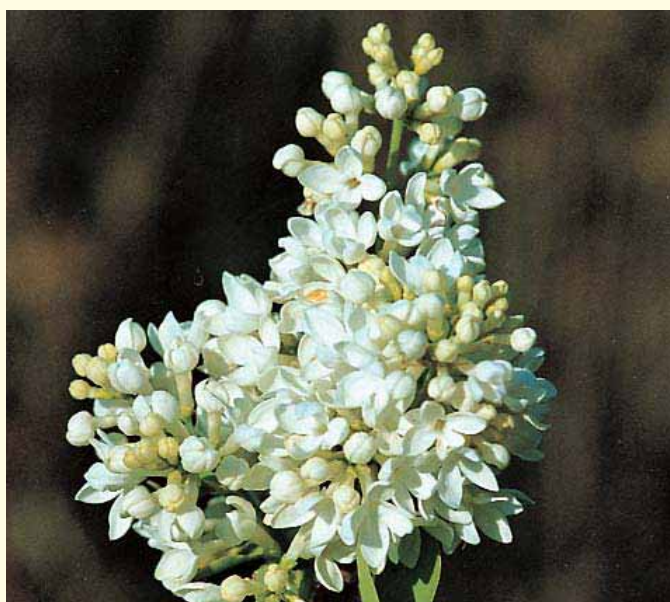
Syringa vulgaris 'Charles Joly'



Syringa vulgaris 'Firmament'



Syringa vulgaris 'Katherine Havemeyer'



Syringa vulgaris 'Madame Florent Stepman'



Syringa vulgaris 'Madame Lemoine'

garis, appartenente alla famiglia delle *Oleaceae*. È un arbusto di notevoli dimensioni o piccolo albero deciduo, a portamento eretto e crescita media, particolarmente apprezzato per la bella e profumata fioritura primaverile. Le foglie sono opposte, semplici, ovate, a margine intero, di colore verde scuro.

La maggior parte delle specie richiede un pronunciato periodo di freddo invernale per fiorire: inverni miti possono determinare il fallimento della fioritura dell'anno seguente. In zone ad inverno mite possono essere coltivati gli ibridi Descanso, che non richiedono questo periodo di freddo. I fiori sono portati in vistose pannocchie terminali compatte che fioriscono in tarda primavera. *S. vulgaris* è stata utilizzata come parentale in molti incroci che hanno dato numerosi ibridi: alberi di media grandezza o larghi arbusti che fioriscono nella tarda primavera o all'inizio dell'estate producendo fiori che variano dal bianco e giallo crema al rosso, blu e porpora. I lillà crescono nella maggior parte dei suoli ben drenati, soprattutto in quelli leggermente alcalini; trovano beneficio nell'aggiunta di torba, muschio o sfaticcio di foglie. Vanno posizionati in pieno sole e dove l'aria circola liberamente; nelle zone dove il sole è molto caldo richiedono, invece, ombra parziale.

La potatura consiste nella rimozione delle infiorescenze sfiorite, fino al punto appena al di sopra dei nuovi bocci, e nella spuntatura dei germogli eccessivamente lunghi durante l'estate. È opportuno diradare i rami troppo fitti, tagliandoli alla base, per evitare la formazione di muffe; andrebbero anche rimossi alla base i succhioni, i germogli deboli e i rami morti o danneggiati. La fioritura avviene sui rami dell'anno precedente, quindi una potatura drastica implica la mancata fioritura negli anni successivi.

Il metodo più diffuso di moltiplicazione è quello mediante talea, che si può utilizzare per tutte le specie e le varietà ottenendo esemplari con le stesse caratteristiche delle piante madri.

Sono piante rustiche, di facile coltivazione, che possono essere utilizzate per formare delle siepi oppure come esemplari isolati. Poiché sono piante molto robuste, resistenti a qualsiasi tipo di inquinamento atmosferico, sono molto adatte per abbellire strade e zone a costruzione industriale. Il più delle volte è possibile trovarle inselvatichite su mucchi di macerie, vicino a roccie e mura.

Esistono numerose specie e varietà, molte delle quali ottenute da incroci.

WESTRINGIA

Il suo nome botanico è *Westringia fruticosa*. È un arbusto sempreverde, originario dell'Australia, di facile crescita. Ha portamento da arrotondato a eretto, raggiunge i 2 metri di altezza e i 5 di larghezza. Ha una forma molto compatta e ordinata: spesso forma una cupola regolare

con i suoi rami più bassi ricoprendo il suolo. Molto simili al rosmarino nell'aspetto (da cui il nome inglese di **Coastal Rosemary**), le foglie non ne hanno il tipico aroma.

Le foglie sono lunghe fino a 2 cm, strette, di colore verde scuro, organizzate in verticilli intorno ai fusti; una corta peluria ricopre i giovani apici e la pagina inferiore delle foglie donando al fogliame un'attraente colorazione argentea.

I fiori bilabiati (caratteristici della famiglia delle *Lamiaceae* cui questo genere appartiene), larghi 2 cm, sono prodotti intorno ai fusti in posizione ascellare. Vanno dal bianco al malva pallido con punteggiature rossastre o giallo-marroni vicino alla fauce. Benché non soffochino mai il cespuglio, sono comunque numerosi in contrasto col fogliame scuro e sono prodotti per diversi mesi all'anno, tranne che col caldo o freddo estremi.

Le giovani piante ottenute da talea possono essere piantate in qualsiasi tipo di suolo. Spesso la *Westringia*, dopo aver raggiunto le dimensioni adulte, non deperisce velocemente con l'età come fanno molte specie, ma mantiene una buona condizione per anni. Durante i periodi più caldi mantiene un aspetto fresco ed è resistente alla siccità, anche se è preferibile fornire un'adeguata quantità d'acqua per evitare la tendenza all'ingiallimento fogliare e alla defogliazione del legno.

È un'ottima scelta come protagonista in un giardino o in un parco pubblico dove c'è spazio disponibile; ottima anche nei giardini esposti verso il mare poiché tollera bene la salsedine. Come fiori recisi, i rigidi mazzetti sono sorprendentemente belli: vivono bene in acqua e continuano ad aprire i loro bocci per settimane.

Parassiti e fitopatie sembrano non arrecargli alcun danno.

WISTERIA

Conosciuta come **glicine**, il nome scientifico di *Wisteria* le fu assegnato in onore dell'antropologo Kaspar Wistar, professore all'Università della Pennsylvania.

Il glicine fu importato in Europa nel '700 dalla costa orientale degli Stati Uniti, ma gli Europei cominciarono ad apprezzarlo un secolo più tardi, quando arrivarono da Cina e Giappone le splendide varietà asiatiche.

I glicini sono rampicanti vigorosi, di forte crescita, decidui, con una spettacolare fioritura primaverile che esplode in mille grappoli penduli ed un leggero fogliame verde brillante in estate. Rustici, resistenti al freddo e alla maggior parte delle malattie, in pochi anni possono raggiungere grandi altezze; i rami si attorcigliano ai loro sostegni come liane e possono essere utilizzati su pergolati, spalliere, muri, per coprire pareti o recinzioni, fatti arrampicare su altri alberi; possono essere allevati anche come arbusti isolati e ad alberello e trovano grande utilizzazione nell'arte orientale dei bonsai.

Il genere *Wisteria* annovera otto specie, due originarie



Westringia fruticosa



Westringia fruticosa 'Wynyabbie Gem'



Wisteria sinensis



Wisteria floribunda



Wisteria floribunda 'Alba'

del Nordamerica, sei dell'Asia orientale. Tutte sono rampicanti e, a seconda della specie, si avvolgono in senso orario o antiorario. Le foglie sono decidue e imparipennate, i fiori raccolti in grappoli ricadenti; ogni corolla è formata da cinque petali disuguali, di cui uno, quello rivolto verso l'alto, chiamato vessillo, è particolarmente vistoso.

Il glicine comune, *Wisteria sinensis*, di origine cinese, con i suoi fiori lilla violacei è la specie più nota e, forse, la più diffusa ma oggi i vivaisti sono in grado di mettere a disposizione numerose varietà dalle forme e dai colori nuovi, pronti ad andare incontro a tutte le richieste del pubblico, offrendo una spettacolare fioritura bianca, rosa

o viola. I fiori profumati sono riuniti in grappoli appariscenti lunghi 20/30 cm e sono seguiti da baccelli legnosi contenenti due o tre semi tossici. Dopo lo spettacolo primaverile, segue una seconda leggera fioritura estiva. I rami, ricadenti e contorti, sono ricoperti da una corteccia molto spessa e si avvolgono in senso orario. Dopo i bei fiori spuntano le foglie.

Le foglie sono composte da 7-13 foglioline. La pianta può arrivare a 40 metri di altezza ma il tronco, se appoggiato ad un muro, può raggiungere, in lunghezza, dimensioni molto maggiori.

La fioritura inizia il secondo o terzo anno se la pianta è stata riprodotta per talea, molto più tardi se riprodotta da

seme.

La *Wisteria floribunda*, di origine giapponese, è la specie più vigorosa. Importata in Europa nel 1830, ha foglie composte da 11-19 foglioline. I rami si attorcigliano in senso orario. Può raggiungere i 20 metri di altezza e produce fiori profumati di color viola-blu o viola-rosato con carena malva, portati in grappoli lunghi 30-50 cm, più radi di quelli della *W. sinensis*. Inizia a fiorire il terzo o quarto anno.

Ha dato origine a molte varietà. Fra le tante, la 'Longissima Alba', forse il glicine più bello, produce fiori bianco puro intensamente profumati, su racemi vistosi lunghi 40-60 centimetri. È a fioritura tardiva e inizia a fiorire dopo il terzo o quarto anno. In Giappone è considerata l'essenza della purezza e dell'eleganza: è descritto e disegnato in testi vecchi di 600 anni.

W. floribunda 'Macrobotrys' è spettacolare per l'impressionante lunghezza dei suoi grappoli: fiori viola chiaro con macchie porpora, poco profumati, che si aprono progressivamente dall'alto verso il basso su racemi lunghi 60-120 centimetri (nel Guinness dei primati è menzionata una lunghezza di 180 cm). La fioritura è medio precoce. Inizia a fiorire dopo il secondo/terzo anno.

I glicini crescono bene in ogni regione d'Italia, dal livello del mare a circa 1.000 metri d'altitudine. Tra tutte, la specie più rustica è *W. sinensis* che cresce anche in alta montagna.

L'esposizione ideale è a sud-sudovest, in pieno sole. A mezz'ombra fioriscono meno e si allungano un po' di più. I glicini si adattano a qualsiasi terreno, anche a suoli magri e sassosi, ma non a quelli calcarei: attecchiscono a stento e soffrono di clorosi (ingiallimento delle foglie). Se le piante sono in vaso vanno annaffiate regolarmente, mentre in piena terra solo nei due anni successivi al trapianto.

Per i cinesi e i giapponesi il glicine rappresenta l'amicizia tenera e reciproca: si narra che gli imperatori giapponesi, durante i lunghi viaggi di rappresentanza, portassero con sé bonsai di glicine; quando giungevano in luoghi stranieri si facevano precedere dagli uomini del seguito che portavano alberelli di glicine fiorito per rendere note le intenzioni amichevoli nei confronti degli abitanti di quelle terre. Tutt'ora il glicine conserva il significato di disponibilità e prova di amicizia.

La Calliandra del mio giardino

Possiedo un piccolo giardino al mare, sul promontorio del Circeo, ed è un giardino difficile da gestire: lontano un centinaio di chilometri da Roma, ci corro ogni volta che posso senza però riuscire a dedicargli quella cura assidua di cui avrebbe bisogno. Il terreno in più è sassoso e l'acqua d'estate scarseggia. Malgrado ciò il clima dolce e la passione di giardiniera mi spingono non solo a coltivare le essenze locali, ma a cercare sempre nuove piante da sperimentare.

È così che girando per i Vivai Torsanlorenzo restai affascinata dalla *Calliandra surinamensis*: conoscevo la rossa *C. twedii* e la bianca *C. portoricensis*, ma questa mi colpì per la delicatezza del rosa sfumato fino al bianco dei suoi fiori che sembravano piumini incipriati.

La *C. surinamensis* è una leguminosa di origine sudamericana e come tutte le leguminose ha uno stupendo fogliame, simile a quello delle acacie, su lunghi steli sottili che ne fanno un arbusto morbido e leggero, la sua fioritura è continua e molto lunga: da fine primavera si protrae fino a dicembre nei nostri climi.

Io l'ho piantata su un alto gradone esposta a sud-ovest e malgrado i "sacri testi" consiglino una maggiore umidità rispetto alle altre leguminose, la mia bella *C. surinamensis* ha resistito bene anche ad un luglio impietosamente arido per una lunga e improvvisa sospensione idrica comunale. Ha semplicemente smesso di fiorire per riprendere velocemente al ripristino dell'irrigazione.

La *Calliandra* ha solo un inconveniente: i fiori appassiti rimangono sulla pianta senza cadere velocemente, ma basta sfiorarla leggermente, direi accarezzarla, per ripulirla e vederla il giorno dopo di nuovo morbida ed evanescente come una nuvola rosa.

Una pianta facile da coltivare quindi, e che dona un tocco di raffinata leggerezza ad ogni giardino non solo litoraneo ma sicuramente anche romano.

Maria Teresa Lombardi

Socia Giardino Romano - Garden Club

La Mimosa

di Caterina Sartori

Come a molte essenze vegetali, siano esse arboree, erbacee o arbustive, anche alla “Mimosa”, questo gradevole albero di origine australiana, è stato attribuito, in tempi relativamente recenti, un ruolo di messaggero, di simbolo di qualcosa. La “Mimosa”, non è certo l'*ulivo* o una *margherita* né tanto meno un *girasole* o una *quercia*, eppure, con la politica qualcosa ha a che fare. Infatti, cessato il ruolo di rappresentazione di lotte e rivendicazioni femminili, talvolta violente e, talvolta, fuorvianti, la pianta potrebbe ormai acquisire quello di messaggera delle “pari opportunità”, di una politica matura e consapevole che non releghi più le donne ad un ruolo in ombra e subalterno ma ne esalti le potenzialità e le specificità. La vigoria e la robustezza che potrebbero sembrare in contrasto con la leggiadria e delicatezza esteriori della pianta, soprattutto nel periodo della fioritura, suggeriscono un gradevole parallelismo con l'eterna dicotomia tra l'apparente fragilità (che non deve trarre in inganno) della donna e la forza e l'energia che in essa sono invece racchiuse. La Mimosa messaggera, dunque, di modi nuovi di fare politica e di nuovi ruoli per la donna. Per essa l'auspicio di lunga vita, e non solo in senso simbolico.

La Mimosa, come viene definita volgarmente, ma botanicamente individuata come *Acacia dealbata*, appartenente alla famiglia delle *Mimosaceae*, al pari di altre essenze esotiche importate nel nostro continente, si è ben adattata alla nuova situazione geografica e climatica tanto da caratterizzare il paesaggio mediterraneo.

La facile coltura e la rapida crescita, e i caratteri in generale della specie, che ne favoriscono l'eccezionale capacità di adattamento ai diversi terreni, ne hanno incentivato la coltivazione e l'impiego, forse non sempre misurato, per il ripristino del manto forestale e il consolidamento dei suoli, oltre che, per la produzione di legno. L'*A. dealbata* si inserisce molto bene nel paesaggio costiero mediterraneo abbinata ad altre essenze esotiche, come talune specie di palme.

Le dette caratteristiche di relativa rusticità e vigore, probabilmente, sono all'origine di una più vasta ed antica simbologia legata alla pianta. Sembra, infatti, che la Mimosa rappresenti il passaggio dalla morte a uno stato di luce nella Luce, e come tutte le Acacie, quindi, l'idea di Resurrezione nelle religioni precristiane e il Cristo resuscitato nelle Chiese primitive d'Oriente e di Egitto. Ci rende partecipi di questa suggestiva scoperta, il Cattabiani nel suo *Florario* (Mondadori 1996) dal quale apprendiamo che, in un *ex libris* ermetico del XVIII secolo, proveniente da Poitiers e riprodotto da Louis Charbonneau-Lassay nel *Giardino del Cristo ferito*, scri-

ve: “l'acacia, come simbolo del Cristo resuscitato, ha tre radici maestre e tre rami maestri perché il Redentore è resuscitato allo scoccare del terzo giorno”. Da quanto dunque leggiamo nel *Florario*, la Mimosa si rivela simbolo di glorificazione, eternità ma anche di rinascita e di vittoria. Al di là delle specificità agronomiche e della gradevolezza e ricchezza delle suggestioni simboliche di cui il mondo botanico è incredibilmente munifico, anche nella scelta e nella collocazione della *A. dealbata*, occorrono misura ed equilibrio, le medesime regole che devono governare un buon progetto di giardino. È quindi necessario verificare, innanzitutto, le condizioni pedo-climatiche del luogo, l'esposizione, ma anche, e soprattutto, l'inserimento nel contesto paesaggistico ed ecologico complessivo. Il periodo di fioritura, tra febbraio ed aprile, annunciato dallo sprigionarsi di un intenso profumo e dal cromatismo prorompente, di un giallo brillante, delle ricche infiorescenze a pannocchia di piccoli capolini sferici, la levità delle foglie bipennate ed azzurrine, la colorazione del tronco (tomentoso in età giovane), suggeriranno la collocazione ottimale nel giardino e la combinazione morfologica e cromatica con le altre specie presenti. Le dimensioni della pianta, un vero e proprio albero che può raggiungere i 12 metri di altezza (in qualche testo se ne indica l'altezza massima in 25 ed anche 30 metri) e sviluppare un tronco di notevoli dimensioni (anche 3 metri di circonferenza) in condizioni ottimali, consiglieranno uno spazio specificamente destinato, che consenta alla stessa di svilupparsi in modo armonico e sprigionare tutta la sua luminosa ricchezza di fioritura insieme al suo augurale e simbolico messaggio.





"PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004

PROGETTO E TUTELA DEL PAESAGGIO

Art. 1 - È stato istituito il "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" con la finalità di promuovere progetti realizzati e la qualità del verde urbano e forestale.

Le sezioni sono le seguenti:

- **LA PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA NELLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO** – Interventi di *ro, ripristino e recupero ambientale;*
- **LA CULTURA DEL VERDE URBANO** – *La qualità degli interventi nella città: la piazza, il verde di il parco urbano;*
- **GIARDINI E PARCHI PRIVATI URBANI E SUBURBANI.**

Art. 2 – Il "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 è aperto ai progettisti singoli o ad associazioni di professionisti che sono intervenuti nel paesaggio e nell'ambiente, iscritti agli Albi Professionali nazionali. Sono esclusi i progetti già vincitori di premi.

La partecipazione è gratuita.

Per ulteriori informazioni: sito web www.premiovivaitorsanlorenzo.it o Segreteria del Comitato Organizzatore "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" - Tel. 0039 06 91 01 90 05- Fax 0039 06 91 01 16 02.

Art. 3 – I professionisti interessati dovranno far pervenire l'iscrizione e la documentazione richiesta entro e non oltre il **18 marzo 2004**, presso la sede dei VIVAI TORSANLORENZO s.s., via Campo di Carne 51 - 00040 Tor San Lorenzo – Ardea – Roma, ove ha sede la Segreteria del Comitato Organizzatore, specificando sulla busta: RICHIESTA DI PARTECIPAZIONE AL "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 e nominativo del mittente che corrisponderà al nominativo ed indirizzo presso cui si vuole essere contattati.

Gli elaborati potranno essere spediti a mezzo postale o con corriere espresso; per il loro accoglimento farà fede la data del timbro postale di partenza. Questi dovranno comunque pervenire entro i successivi 10 giorni, trascorsi i quali non saranno più presi in considerazione.

Gli elaborati potranno essere direttamente consegnati a mano presso la Segreteria del Comitato Organizzatore nella sede di cui sopra ed in questo caso sarà rilasciata la documentazione di ricevuta.

Gli elaborati consegnati non saranno restituiti.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. non saranno responsabili di smarrimenti o ritardi postali.

Le spese di spedizione e di un'eventuale assicurazione, sono a totale carico dei partecipanti.

Art. 4 - Il materiale consisterà in:

- domanda in doppia copia come disponibile sul sito web www.premiovivaitorsanlorenzo.it; tale domanda dovrà essere corredata dei dati relativi a nome, cognome, indirizzo, telefono ed e-mail del progettista e dei collaboratori, specificando a quale nominativo ed indirizzo si voglia essere contattati;
- una relazione tecnica illustrativa di massimo 5 pagine in formato UNI A4 in cui si specifica la sezione cui si desidera partecipare. In questa dovranno essere indicate, con il nome scientifico, le piante utilizzate e le motivazioni della scelta, nonché la cronologia dell'intervento;
- n.2 tavole in formato UNI A1 (59,4 x 84,1 cm) con piante, sezioni in scala metrica decimale, corredata di fotografie, schemi grafici di ideazione, prospettive e tutto quanto occorra alla comprensione del progetto; il tutto disposto in modo che la tavola sia leggibile una volta posizionata con il lato più lungo parallelo al terreno. Gli elaboratigrafici dovranno essere protetti da opportuna plastificazione su entrambi i lati;

La documentazione richiesta (elaborati grafici e relazione tecnica) dovrà essere presentata anche su supporto informatico CD in formato TIFF, a risoluzione di almeno 300 ppi, per le tavole e Word per il testo, ai fini di una eventuale pubblicazione di un catalogo delle opere presentate.

Art. 5 – La Giuria sarà composta da esperti e da rappresentanti delle categorie professionali interessate ed avrà facoltà di richiedere ulteriore documentazione ai concorrenti al fine di formulare il proprio giudizio, che alla fine sarà insindacabile.

La giuria si riunirà il 2 aprile 2004.

Art. 6 – Gli autori delle tre migliori realizzazioni, avvisati tramite R.R. riceveranno un premio in denaro di 2.500 euro.

Tutti i premi sono considerati al lordo degli oneri fiscali e dei contributi professionali.

Art. 7 – La premiazione dei vincitori avrà luogo nel corso di una manifestazione dedicata, presso la sede convegnistica dei VIVAI TORSANLORENZO s.s., il **7 maggio 2004**.

Art. 8 – La giuria renderà pubblici i risultati del Premio, con la relazione conclusiva e la graduatoria finale entro un congruo periodo di tempo.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. si riservano il diritto di esporre al pubblico tutto il materiale inviato o di pubblicarlo quale promozione culturale, senza che gli autori abbiano a che esigere diritti di natura economica. Il tutto nel pieno rispetto dei diritti d'autore. I primi trenta progetti presentati saranno oggetto di una mostra che si terrà all'interno degli spazi dei VIVAI TORSANLORENZO s.s., nei luoghi e nelle occasioni più opportune.

Art. 9 – La partecipazione al premio implica, da parte di ogni concorrente, l'accettazione incondizionata di tutte le norme del "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO".

Art. 10 – Eventuali controversie dovranno essere riportate davanti al Comitato Organizzatore che avrà autorità di arbitrato.

Art. 11 – I tempi di svolgimento del "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 sono i seguenti:

- Iscrizione e consegna degli elaborati entro e non oltre il **18 marzo 2004** con le modalità dell'art.3;
- Conclusione dei lavori della giuria e proclamazione del vincitore entro il **7 maggio 2004**.

Titolo del progetto:	Progettista:
Collaboratori:	Persona da contattare:
Indirizzo:	Telefono:
E-Mail:	Fax:

DOMANDA DI PARTECIPAZIONE AL "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004

La sezione in cui iscrivere il progetto è la seguente (barrare la casella):

- ☐ **LA PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA NELLA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO** – *Interventi di restauro, ripristino e recupero ambientale;*
- ☐ **LA CULTURA DEL VERDE URBANO** – *La qualità degli interventi nella città: la piazza, il verde di quartiere, il parco urbano;*
- ☐ **GIARDINI E PARCHI PRIVATI URBANI E SUBURBANI.**

Con la presente, io sottoscritto, progettista della realizzazione di cui all'oggetto, dichiaro che la realizzazione è stata iniziata in data ____/____/____ ed ultimata in data ____/____/____.

Dichiaro inoltre di essere iscritto all'Albo, all'Ordine o equiparati.

firma

In adempimento a quanto previsto dalla legge 3 dicembre 1996 n.675 sulla privacy, autorizzo i VIVAI TORSANLORENZO s.s. al trattamento dei dati personali per finalità strettamente connesse alla più funzionale gestione del Premio medesimo e sua divulgazione, anche mediante procedure automatizzate/informatizzate ed inserimento in banche dati, con logiche correlate alle finalità stesse.

firma



“TORSANLORENZO NURSERIES INTERNATIONAL PRIZE” 2004

LANDSCAPE PLANNING AND PROTECTION

Art. 1 - The “PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO” (“TORSANLORENZO NURSERIES INTERNATIONAL PRIZE”) was introduced with the aim of promoting projects carried out and increasing the quality of green areas in towns and cities and of forests.

It consists of the following sections:

- **LANDSCAPE PLANNING FOR THE TRANSFORMATION OF THE AREA** – Environmental restoration, and rescue projects;
- **THE CULTIVATION OF GREEN AREAS IN TOWNS AND CITIES** – The quality of projects in the city: green areas of a district, urban parks;
- **PRIVATE GARDENS AND PARKS IN THE CITIES AND SUBURBS.**

Art. 2 – The “PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO” 2004 is open to individual planners and associations of professionals who have carried out landscape or environmental projects, and are enrolled on the National Register of Professionals or equivalents. Projects which have previously won prizes can not be entered.

There is no entry fee.

For further information visit our web site at www.premiovivaitorsanlorenzo.it or contact the Secretary of the “PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO” Organising Committee – Tel. 0039 06 91019005- Fax 0039 06 91011602.

Art. 3 – Professionals interested must send the registration form and requested documentation by and no later than **March 18th 2004**. This is to be sent to VIVAI TORSANLORENZO, via Campo di Carne 51, 00040 Tor San Lorenzo, Ardea, Rome, Italy where the Secretary of the Organising Committee is based, and the envelope must be marked: RICHIESTA DI PARTECIPAZIONE AL “PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO” 2004, the sender’s name corresponding to the name and address at which (s)he wishes to be contacted.

The papers drawn up can be sent by post or express courier; the date of the postal stamp will serve as evidence for their acceptance. In any case, they must arrive within the following 10 days, any arriving after will not be considered.

The papers drawn up can be delivered in person to the Secretary of the Organising Committee, at the address stated above and in this case a receipt will be issued.

Any papers drawn up which are given in will not be returned.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. are not responsible for items which get lost or delayed in the post.

Costs of mailing and insurance, should it be required, are the full responsibility of the participants.

Art. 4 - The material consists of:

- two copies of the application form which can be found at the web site www.premiovivaitorsanlorenzo.it; this form must be filled out with the relevant data, including the name, surname, address, telephone number and e-mail address, of the designer or team member, specifying the contact name and address;
- an illustrated technical report of no more than 5 pages in UNI-format, A4 size in which the category wished to be entered is specified. The scientific name, plants used and reasons for your choice must be included in this report, as well as the chronology of the project;
- 2 tables in UNI-format, A1 size (59.4cm x 84.1cm) with plans, sections in decimal metric scale, including photographs, graphic representation of the plan, perspectives and everything needed for the comprehension of the project; this must all be arranged so that the table can be read once it is positioned with the longest side parallel to the ground. The above-mentioned papers must be protected by suitable plastic coating on both sides;

The documentation requested (all the graphic representations and technical report) must also be submitted on CD, the tables being in 300 ppi format and the text in Word format in the event of a catalogue of the works produced being published.

Art. 5 – The Jury will be made up of experts and representatives from the interested professional categories and will have the right to request further documentation from the competitors so as to reach a final and unap-

pealable conclusion.

The jury will meet on April 2nd 2004.

Art. 6 – The designers of the three best creations, informed by registered delivery will receive a cash prize of 2,500 euros. A prize of 1.000 euros will be awarded to authors whose creations are placed in second place.

All prizes are considered subject to tax burdens and professional contributions.

Art. 7 – Prize-giving will take place during a event dedicated specifically for this at the conference hall of VIVAI TORSANLORENZO s.s. on **May 7th 2004**.

Art. 8 – The jury will publicly announce the results of the Prize, with the conclusive statement and final classification list within a suitable period of time.

I VIVAI TORSANLORENZO s.s. reserve the right to put all the material sent on public display or to publish it as a cultural promotion, without its authors being able to exercise the right to demand payment. However, we honour all copyrights. The first thirty projects presented will be the subject of an exhibition which will take place in the area of VIVAI TORSANLORENZO s.s., in the most appropriate places and at the best times.

Art. 9 – Participation in the competition involves each competitor's unconditional acceptance of all the rules of "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO".

Art. 10 – All disputes should be addressed to the Organising Committee which will decide in an arbitration process.

Art. 11 – The time scale of the "PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO" 2004 is as follows: Enrolment and delivery of the papers by and no later than **March 18th 2004** under the conditions of article 3;

Conclusion of the decision-making process of the jury and declaration of the winner by **May 7th 2004**.

Title of the project:	Designer:
Team members:	Contact:
Address:	Telephon number:
E-Mail:	Fax:

APPLICATION FORM FOR "TORSANLORENZO NURSERY INTERNATIONAL PRIZE" 2004

Please, enroll my plan at the following section (cross the box):

- ☐ **LANDSCAPE PLANNING FOR THE TRANSFORMATION OF THE AREA** – Environmental restoration, repair and rescue projects;
- ☐ **THE CULTIVATION OF GREEN AREAS IN TOWNS AND CITIES** – The quality of projects in the city: squares, green areas of a district, urban parks;
- ☐ **PRIVATE GARDENS AND PARKS IN THE CITIES AND SUBURBS.**

With the present, I, planner of the realization, declare that the realization has been begun in date (mm/dd/yyyy) ____/____/____ and completed in date (mm/dd/yyyy) ____/____/____.

I declare moreover of being enrolled on the National Register of Professionals or equivalents.

signature

In accordance with the italian law of privacy (n.°675/1996), I authorize VIVAI TORSANLORENZO s.s. to use any personal data concerning me which appear on the application form or which will be acquired during the prize, for the purpose of the management and the divulgation of the prize.

signature

Il giardino di Villa Carpegna

testo di Carla Benocci - foto a cura della redazione

“Due spallieroni di lavoro licino, che cominciano a mezza luna da una parte e l'altra del portone, e portano fino allo stazzo del casino; dove anche a mezza luna ripiano fino alli cocchi, che sono in detto stazzo, e portano uno fino alla ferrata della muraglia e l'altro all'altra ferrata dell'altra muraglia di detta vigna, a mezzo del quale vi sono quattro termini piani con palle sopra; li detti due cocchi sono in più parti mancanti di foglie... Li sudetti spallieroni ripigliano da detti cocchi, e tirano a tutto lo stazzo del Casino verso la peschiera, facendo corona al medesimo Casino”: così inizia l'inventario del 1717 della Villa Carpegna, redatto dopo la morte del celebre cardinale Gaspare di Carpegna, Vicario del papa per oltre un quarantennio, che aveva concentrato nella villa, costruita su progetto di Giovanni Antonio de Rossi, le sue realizzazioni in materia di delizie di giardini, di organizzazione e gestione di una grande azienda agricola, unita ad una residenza a contatto con la natura, arricchita da una straordinaria collezione antiquaria, collocata nel tessuto viario del parco, fiancheggiando i viali e

sottolineando l'importanza del Casino stesso, con le numerose opere poste a decorazione delle facciate esterne, e del ninfeo, alla fine del percorso principale.

Il viale centrale, come riporta l'inventario settecentesco e le mappe sette-ottocentesche, conservate presso l'Archivio Carpegna, nonché la mappa del Catasto Gregoriano del 1818, è fiancheggiato da alte siepi di alloro, ancora esistente; insieme a due viali laterali, forma un tridente concentrano sul Casino; i due viali più esterni erano coperti (i “cocchi” citati nell'inventario), realizzati con lecci le cui chiome, intrecciate sulla sommità ed opportunamente potate, formavano una sorta di tunnel vegetali, funzionali alla protezione dal sole, dalla pioggia e dal vento. Le spalliere di alloro fanno corona al Casino e riprendono dietro al fronte posteriore, proseguendo lungo il viale principale fino alla grande fontana circolare, la peschiera, dalla quale partono due scalinate simmetriche, che, sul ripiano sottostante, riprendono il viale centrale; il dislivello è decorato con un'altra fontana, ed una terza è posta su di un tratto intermedio; il viale



si conclude nel ninfeo, comprendente un vano decorato con stucchi, tartari, busti, un mosaico, un sarcofago ed altri arredi. Quest'ultimo è circondato da altre due scalinate simmetriche, conducenti al terrazzamento sovrastante, coltivato a frutteto. Quindi il viale principale è il vero e proprio protagonista della sistemazione del giardino ed attraversa il Casino, aperto sulle due facciate principali da un ampio portone; al primo piano, in un salone sono affreschi di Pietro Francesco Garoli, che in prospettive illusionistiche mostra i castelli del cardinale nel Montefeltro, tra cui soprattutto il suo palazzo a Carpegna. Seguendo una tipologia di villa secentesca, la facciata posteriore del Casino prospettava su due giardini circondati da siepi di alloro più basse e con "alberi di frutti"; in prossimità della peschiera erano invece, circondati da siepi di bosso, "giardinetti di fiori...con cento vasi piccoli di garofoli ed altri fiori; numero quarantasette vasi d'agrumi diversi ne' pomari e nove vasi di gelsomini sopra li muriccioli de' giardinetto. Dalle parti laterali di detta peschiera vi sono due cocchi, uno che va al boschetto, l'altro al vigneto, in parte mancanti". Questa commistione di colori e profumi diversi qualificava con un carattere vivace la residenza aristocratica.

Alla metà dell'Ottocento, seguendo la moda del giardino paesistico che si era lentamente affermata anche a Roma, nel giardino vengono introdotte piante esotiche, come le



palme intorno alla peschiera, ed anche il giardino d'ingresso assume connotazioni più libere, con una pineta. Anche il Casino viene rinnovato, con tre ambienti decorati con tempere: nel più importante vengono dipinte prospettive con allegorie della danza, della musica, della caccia e della pesca, qualificandolo come "salottino dipinto alla pompeiana"; in un altro viene invece realizzato un soffitto a trompe-l'oeil; si arreda anche la vicina cucina con maioliche bianche e nere ed una cucina in ghisa. Nel corso dell'Ottocento si mantiene accurata-



Le piante di Villa Carpegna

<i>Acacia decurrens</i>	<i>Cupressus lusitanica</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Quercus ilex</i>
<i>Acer campestre</i>	<i>Cupressus sempervirens</i>	<i>Magnolia grandiflora</i>	<i>Quercus pubescens</i>
<i>Acer negundo</i>	<i>Diospyros kaki</i>	<i>Malus pumila</i>	<i>Rhamnus alaternus</i>
<i>Ailanthus altissima</i>	<i>Eriobotrya japonica</i>	<i>Nerium oleander</i>	<i>Robinia pseudoacacia</i>
<i>Butia capitata</i>	<i>Eucalyptus globulus</i>	<i>Olea europaea</i>	<i>Spartium junceum</i>
<i>Buxus sempervirens</i>	<i>Fraxinus excelsior</i>	<i>Osmanthus fragrans</i>	<i>Spiraea spp.</i>
<i>Celtis australis</i>	<i>Fraxinus ornus</i>	<i>Philadelphus grandiflorus</i>	<i>Taxus baccata</i>
<i>Cercis siliquastrum</i>	<i>Fraxinus potamophila</i>	<i>Phillyrea angustifolia</i>	<i>Trachycarpus fortunei</i>
<i>Chamaerops humilis</i>	<i>Ilex aquifolium</i>	<i>Phoenix canariensis</i>	<i>Ulmus minor</i>
<i>Citrus aurantium</i>	<i>Jubaea chilensis</i>	<i>Pinus pinea</i>	<i>Viburnum tinus</i>
<i>Citrus deliciosa</i>	<i>Juglans regia</i>	<i>Pittosporum tobira</i>	<i>Washingtonia filifera</i>
<i>Cocculus laurifolium</i>	<i>Koeleruteria paniculata</i>	<i>Platanus orientalis</i>	<i>Washingtonia robusta</i>
<i>Crataegus azarolus</i>	<i>Lagerstroemia indica</i>	<i>Prunus hortacula</i>	<i>Yucca flaccida</i>
<i>Cupressus arizonica</i>	<i>Laurus nobilis</i>	<i>Pyrus spp.</i>	

mente il giardino, con gli alberi di agrumi e di frutti ed i diversi fiori, descritti in un inventario del 1875.

L'ultima trasformazione del giardino è documentata agli inizi del Novecento, quando ne entra in possesso la baronessa Caterina von Scheyns. Ella fa decorare con motivi floreali su tonalità molto calde, in rosso e giallo, le superfici esterne del Casino e con motivi geometrici quelle del casale ottocentesco, e fa dipingere l'androne al piano terreno con candelabre vegetali ed altri motivi. Il carattere "d'oltralpe" che qualifica la residenza si estende anche al giardino: sul terrazzamento su cui si affaccia il fronte posteriore, viene costruito un arredo con rose rampicanti, lungo il viale vengono posti splendidi vasi di limoni ed intorno alla peschiera sono colti-

vate magnifiche peonie, che rendono celebre la dimora, come documentano le suggestive fotografie dell'Archivio Tuccimei- Antilici.

A partire dal 1987 la storia della villa è ormai attuale: ne entra in possesso il Comune di Roma, dopo che già erano state realizzate numerose lottizzazioni, da cui si era salvaguardato solo il Casino, con il vicino casale ed il giardino circostante.

Il Casino è stato restaurato nel 1996-98 ed il casale è in corso di restauro, a cura dell'Amministrazione comunale. Diventata parco pubblico, è quanto rimane della villa seicentesca che il Cardinale Gaspare Carpegna acquistò e che abbellì nei primi del '700.



Oasi WWF “Le Mortine”

a cura di **Emilio Pesino** - Responsabile WWF Le Mortine

L'Oasi WWF Le Mortine nasce dalla stipula di una convenzione tra ENEL S.p.a. e WWF Italia per la cessione in comodato di aree limitrofe all'opera di presa sul fiume Volturno, tra il Molise e la Campania, e viene inaugurata da Fulco Pratesi (Presidente WWF Italia e del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise) il 24 giugno 2001. Nell'aprile 2002 la parte campana dell'Oasi viene inserita nel Parco Regionale del Matese, divenendone la porta d'ingresso settentrionale.

Sono questi i momenti culminanti di una dura battaglia che il WWF ha dovuto sostenere per tutelare questa importante zona umida, da cacciatori e pescatori di frodo, da opere pubbliche che sono poi state localizzate altrove (superstrada variante alla SS 85) e più recentemente da una Centrale Turbogas da 800 MWe.

Da terra di nessuno, la zona umida Le Mortine è oggi un Sito di Interesse Comunitario, è area pilota del Piano Stralcio Tutela Ambientale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno (il primo e l'unico Piano stralcio di Bacino in Italia).

Oltre all'inclusione nel Parco Regionale del Matese è

stato avviato l'iter per il riconoscimento di Zona di Protezione Speciale per la fauna.

L'area ceduta dall'ENEL in comodato al WWF è estesa 32 ha, dei quali 5 nel Comune di Venafrò (IS) e la restante parte nel Comune di Capriati a V.no (CE).

La vegetazione ripariale che un tempo avvolgeva il Volturno, oggi si organizza solo in aree limitate in formazioni igrofile consistenti. Tra di esse assume particolare importanza naturalistica il bosco igrofilo delle Mortine esteso oltre 130 ha, di cui il nucleo boschivo concesso dall'ENEL al WWF rappresenta un frammento intatto da almeno cinquant'anni.

In quest'area, interposta tra le Mainarde ed il Matese, il Volturno penetra una fitta coltre boschiva igrofila, frazionata dai suoi rami secondari che circoscrivono isole impenetrabili dalle caratteristiche uniche tra i fiumi italiani.

Poc'anzi lo sbarramento dell'ENEL, il fiume si allarga e le sue acque lente permettono lo sviluppo di un canneto che borda anche le sponde del contiguo bacino artificiale.



Il bosco planiziale igrofilo proteso verso le Mainarde

L'intero comprensorio è da considerare, sia dal punto di vista storico che paesaggistico, il limite settentrionale della Reale Caccia Borbonica di Venafro e Torcino.

Dalle lettere di Luigi Vanvitelli (architetto di corte) al fratello Urbano si apprende che le battute di caccia a Venafro si tenevano nei mesi di febbraio e marzo, e duravano una decina di giorni.

Durante il soggiorno a Venafro, Ferdinando IV andava a cacciare nelle "mene" del Colle di Santa Lucia, Castagneto, Mortina, Castellone, Mortina delle Colonne, Colle di Torcino e Selvone.

Il bosco è dominato dal saliceto con la presenza del salice da ceste, del salice rosso e del ripariolo che si continuano con forme arboree dominate dal salice bianco e dal pioppo bianco; altro albero dominante è l'ontano nero che va a costituire una tipica associazione, l'ontaneta, con strato arbustivo dominato dal sanguinello, dal nocciolo, dal ligustro e dal luppolo. Nei margini esterni più asciutti del bosco igrofilo compaiono l'orniello, l'acero campestre, l'olmo e qualche esemplare di farnia, a testimonianza delle antiche selve planiziali che si estendevano sulla Piana di Venafro.

La zona umida Le Mortine è intercalata in importanti rotte migratorie che favoriscono la frequentazione della tipica avifauna delle zone umide. Numerose le anatre

(Germano reale, Moriglione, Fischione, Marzaiola, Alzavola, Mestolone, Moretta, Codone e la rara Moretta tabaccata, che fanno la spola con il contiguo bacino della Tenuta di Torcino), mentre rara è l'Oca selvatica. Gli aironi sono rappresentati soprattutto dall'Airone cenerino, più rara nei periodi migratori è la presenza dell'Airone rosso; assai frequente è l'appariscente Garzetta. In concomitanza con l'istituzione del Parco del Matese ha fatto la sua comparsa nell'Oasi anche il raro Airone bianco maggiore.

Sporadico in primavera è il passo del Cavaliere d'Italia. Il Porciglione, dal verso stridente simile ad un grugnito, vive ai margini del canneto; nel bacino di regolazione ENEL nidifica lo Svasso maggiore, variopinto uccello di lago, abilissimo pescatore. Tra i rapaci più frequenti nell'area si annoverano il Nibbio bruno, il Nibbio reale la Poiana e il Falco pellegrino, più rari l'Astore e lo Smeriglio. Eccezionalmente la scorsa primavera è stata avvistata la rarissima Cicogna nera. Frequente è il coloratissimo Martin pescatore. Tra i mammiferi è presente una consistente popolazione di Tasso.

La visita all'oasi è praticabile grazie al percorso natura, corredato da tabelle e disegni naturalistici; questo è facilmente accessibile privo di asperità e percorribile in 1h e 15'; il suo primo tratto affianca da un lato una limpida risorgiva del Volturno, mentre dall'altro è parallelo alla



Vegetazione ripariale del Volturno

sponda del lago artificiale ENEL. Da un sentiero collaterale appositamente segnalato, si raggiunge il capanno per l'osservazione della fauna acquatica, tappa d'obbligo se non altro per godere dello splendido panorama offerto dal lago, dalla sua prorompente vegetazione ripariale e dalla verdeggianti cornice dei monti di Torcino. Il percorso natura, dopo aver attraversato una piccola radura, lascia spazio ad un pittoresco stagno didattico; lo stagno costituisce un'importante occasione di conoscenza della flora e della fauna tipica di questi ambienti apparentemente insignificanti, ma di grande importanza ecologica, dove è possibile osservare tritoni, rane e predatori specializzati come la biscia acquatica o ammirare rare orchidee come l'*Epipactis palustris*.

Poco oltre ci si immerge nel lussureggiante bosco igrofilo dominato da altissimi pioppi ed ontani e da un sottobosco dove le lianose, abbarbicate sui tronchi, creano una ragnatela a maglie fittissime. È come se per un attimo riaffiorasse la gloriosa storia di questi luoghi, le Riserve Reali di Caccia di Venafro e di Torcino, teatro di cacce borboniche, ma anche di una loro contemporanea ed assoluta conservazione.

Successivamente, dopo aver fatto una puntata ad un braccio del Volturno che serpeggia, avvolto a galleria, dalla coltre boschiva, si fuoriesce dal bosco mantenendosi lungo il suo perimetro; lo scenario che si apre a Nord è dominato dalla selvaggia Catena delle Mainarde,

il settore molisano del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che protende i suoi contrafforti fino ai coltivi della Piana di Venafro. Dopo essere rientrati di nuovo nel bosco, in un'area caratterizzata dagli alberi più vetusti, ci si ricongiunge dopo una passeggiata agevole e ricca di sensazioni, al punto di partenza.

L'Oasi si sta arricchendo di strutture importanti dal punto di vista didattico; innanzitutto il vivaio forestale che costituirà una valida occasione per conoscere le specie e la vita delle piante, oltre che i metodi di riproduzione. La produzione di piante autoctone per rimboschimenti e di specie fruttifere in via di estinzione, costituiscono un obiettivo irrinunciabile per il WWF, oggi raggiunto grazie all'accordo con l'Azienda florovivaistica di Venafro Evergreen.

Il giardino delle farfalle è contiguo al vivaio e ad un secondo stagno. È un ambiente prativo punteggiato da isole di essenze floreali, dove è possibile ammirare le farfalle durante tutti gli stadi evolutivi della loro vita.

È in fase di progettazione, inoltre, un'area faunistica per le anatre mediterranee: due piccoli laghetti saranno utilizzati per allevare e far riprodurre anatre rare che verranno reintrodotte in natura, come la Moretta tabaccata, e avranno la funzione di rendere visibili ai visitatori, durante tutto l'anno, le specie più rappresentative delle anatre che frequentano l'Italia.



Lago



Veduta da colle Torcino



L'airone cenerino, simbolo dell'Oasi

Altra iniziativa intrapresa consiste nella realizzazione di un apiario didattico.

Nel Centro visite dell'Oasi (in procinto di essere ristrutturato grazie ai fondi del PIT del Parco del Matese) è possibile assistere a proiezioni didattiche; immediatamente al di fuori in uno spazio verde limitrofo al lago è stata ubicata un'area picnic.

Le visite all'oasi devono essere prenotate attualmente, ai seguenti numeri telefonici: 0865-904613 e 338-8618979, mentre maggiori informazioni sull'area protetta sono sul sito internet web.tiscali.it/oasilemortine.

Raggiungere l'Oasi è facile: si accede all'area protetta tramite la Strada Provinciale (già Consorziale) della Piana di Venafrò. Dall'Autostrada A1, (uscite San Vittore da nord, oppure Caianello da sud) si raggiunge il bivio per Capriati a V.no sulla S.S. 85 Venafrana (2 Km prima di Venafrò per chi arriva da Caianello) dove si svolta per seguire le indicazioni.

Per chi arriva da Isernia o Roccaraso si imbecca la strada Provinciale della Piana di Venafrò in località Triverno e si prosegue per 3 km ca, fino alle indicazioni per l'accesso.

Info: WWF Italia - Oasi WWF Le Mortine

Via Anfiteatro, 1 - 86079 Venafrò (IS)

Tel./fax: 0865904613

E-mail: empesino@tin.it - web: www.wwf.it/molise

Le camelie a Villa Torlonia

L'intervento del Giardino Romano - Garden Club



di Paola Lanzara

Talvolta i racconti, quasi come favole, cominciano con “C’era una volta...”. Così possiamo dire di quel bel binomio che avrebbe potuto essere una pennellata in più di fascino per una romantica Villa romana: Villa Torlonia e la Camelia.

Per fortuna talvolta ci soccorrono i viaggiatori stranieri che scrivono le loro osservazioni su ciò che hanno visto, apprezzato emotivamente e annotato nei loro taccuini di viaggio. Tornati a casa, pubblicano per comunicare agli altri la viva sensazione del percorso, come fa Monsieur Audot che, nel 1840 a Parigi dà alle stampe “Notes sur les jardins d’une partie d’Italie”. Egli, per Villa Torlonia, loda Giuseppe Jappelli perché un lavoro così innovativo quale la strutturazione di un giardino paesaggistico dimostra sia il talento di un uomo ricco di fantasia che le sue capacità d’ingegnere; inoltre, in uno spazio non troppo grande, riesce a variare le scene del giardino in modo mirabile. Per il viaggiatore francese una sottolineatura particolare spettava alle camelie, la cui precoce fioritura (non la chiamano per questa ragione “regina d’inverno”?) dava alla villa un tono vivace e particolarmente elegante.

Un boschetto di camelie circondava la parte posteriore del teatro con un abbraccio di verde e, nel periodo di fioritura, di colore: ignare di ciò che sarebbe avvenuto, le belle piante orientali hanno arricchito con le loro corolle questo angolo di Villa Torlonia per un secolo.

Ma intervenne la guerra e dal 1944 al 1947 Villa Torlonia fu la sede del comando anglo-americano, durante questo periodo furono abbattuti 25 alberi alti oltre tre metri per consentire movimenti più agevoli ai mezzi militari. La testimonianza di due vecchie camelie dietro al teatro, ci racconta di passate grandezze, ma poco più in là, accanto alla limonaia, un manufatto militare in cemento testimonia, dopo cinquantasei anni, la presenza e la quantità di autoveicoli, anche assai pesanti, nella Villa.

Caddero le Camelie sotto le accette per facilitare il passo alle esigenze militari, ma il loro dolore ha lasciato il segno: chi, per straordinario evento, le ha viste da bambina, ce ne hanno tramandato la bellezza e i resoconti storici hanno fatto il resto.

Villa Torlonia è quindi rimasta priva di questo ornamento verde di grande valore, in cui l’architettura vegetale pensata da Jappelli aveva la funzione di mettere in evidenza le strutture architettoniche: un nuovo modo di vedere il giardino.

Questa storia ha sollecitato l’interesse del Garden Club romano e ci si è domandato se era possibile restituire questo “qualcosa” di cui la Villa era stata depauperata e non

soltanto per amore del giardino, ma anche perché in questo desiderio c’è anche il senso di ridare ai romani, che dopo il 1978 possono usufruire di questo giardino come parco pubblico, la possibilità di ammirare le camelie in fiore.

Poiché non ci sono documenti che ci aiutano a rimettere “in situ” ciò che era stato tolto, cioè non c’è un elenco delle cultivar utilizzate in antico, d’altro canto per la zona del Teatro comincia ora il cantiere di restauro, si è pensato di utilizzare un’area fresca e ombrosa, adatta alla piantagione delle camelie, accanto al viale che porta alla Casina delle Civette. È stato indispensabile mettersi alla ricerca di camelie ottocentesche, ma poiché si tratta di inserirle in una Villa oggi affidata alla Sovrintendenza ai Beni Culturali - Servizio Ville Parchi Storici di Roma – era necessario cercare innanzitutto cultivar di origine italiana. Dopo la venuta in Europa dei primi esemplari di *Camellia japonica* L. dall’Estremo Oriente, la coltura di questa specie e conseguentemente l’ottenimento di nuovi ibridi si è così diffusa nel nostro paese da far considerare “L’Italia seconda patria delle Camelie”, facilitata dal fatto che da noi essa può essere coltivata, quasi dappertutto, all’aria aperta e in piena terra.

Inoltre, a Roma, verso il 1850, la comune passione per la camelia aveva riunito un gruppo di persone di diversa provenienza che avevano formato l’insieme dei “cameliofili romani”. Si tratta del Principe Marcantonio Borghese, Senatore di Roma e Presidente della Società Italiana di Orticoltura (1814-1886), del Conte Lavinio de Medici Spada (1801-1863) prefetto delle armi sotto Gregorio XVI di Cappellari (1831- 1846) che tenne l’ufficio col titolo di Presidente delle Armi nel Ministero del 1847 di Pio IX (Mastai – Ferretti), ma che quando si ritirò a vita privata si dedicò a studi di botanica; ma tra i cameliofili c’era anche il grande ibridatore Tommaso Del Grande, le cui cultivar sono ancora conosciute anche all’estero, Antonio Belardi e Mosè Mauri, capo giardiniere della Villa Doria Pamphili, alle cui cure era affidata una collezione di 550 esemplari di camelie in 56 varietà, cinque ottenute dallo stesso Mauri.

Nel 1855 si tenne a Roma la prima edizione della Mostra delle Camelie nel Palazzo Doria Pamphili in via del Corso. In onore di questi ricordi, in realtà poco conosciuti, il Giardino Romano - Garden Club ha voluto, nel restituire a Villa Torlonia le sue camelie, farle dono di una piccola, anche se laboriosissima, collezione di camelie per ricordare il passato, ma con giovani individui che speriamo raccontino, al futuro, questo lontano amore romano.

Alice Sky, un'insolita ospite ai Vivai Torsanlorenzo

a cura di **Silvana Scaldaferrì**

Un vivai continuo da alcuni mesi nell'oasi verde dei Vivai Torsanlorenzo: si tratta di un gruppo di giovani operatori televisivi del canale Alice Sky; sono qui per la rubrica "Rosa e le altre", uno spazio televisivo dedicato al giardinaggio, condotto da Franca Rizzi e con la consulenza tecnica dell'agronomo Elisabetta Margheriti che è ben felice di divulgare le sue conoscenze in materia.

La regia è della giovane Sabrina Bonino alla quale chiedo:

D. - Cosa vi ha spinto ad ideare all'interno di casa Alice un programma rivolto al giardinaggio? Il giardinaggio è da sempre considerato una parte importante della vita quotidiana e casalinga

D. - Da dove nasce il nome Rosa e le altre? Volevamo un titolo inconsueto che coniugasse l'amore per i fiori con lo spirito geniale di Pedro Almodovar: ricordate il film Pepi, Luci, Bon e le altre?

D. - Come è nata la collaborazione con i Vivai Torsanlorenzo? Ero in cerca di un vivaio con delle belle serre, che mi permettevano di girare anche in inverno. Ecco la fortunata coincidenza: un amico mi indica i Vivai Torsanlorenzo. Dopo un sopralluogo sono rimasta affascinata dalle meravigliose serre e dalle piante che ci vivono

D. - Cosa vi ha colpito dal punto di vista botanico in questo vivaio e quali sono le curiosità che offre questa realtà vivaistica? La molteplicità e particolarità di piante, la professionalità dimostrata fin dal primo incontro con Mario Margheriti mi hanno sicuramente colpita, ma anche l'amore e la passione che Elisabetta dimostra ad ogni appuntamento di Rosa e le altre

D. - Secondo lei, parlare del verde oggi è una moda, oppure è una necessità per far entrare il giardino nelle case per diffondere la cultura del verde, soprattutto la conoscenza delle piante: come si coltivano, la loro provenienza ed altro? Sono convinta che il verde è una necessità dell'uomo senza il quale l'energia che lo sostiene viene meno. Indubbiamente conoscere le piante e saperne qualcosa di più ci permette di allevarle anche in spazi molto piccoli sia interni che esterni

D. - La rubrica "Rosa e le altre" sta andando in onda dal mese di novembre, quale tipo di ascolto state ottenendo, avete delle risposte in merito? L'indirizzo di posta elettronica rosa.alice@sitcom.tv riceve email da telespettatori che chiedono informazioni di vario genere

D. - Pensate di proseguire su questo campo ampliando l'argomentazione? Accanto a "Rosa e le altre" abbiamo "Appunti in verde" e "Oltre il giardino" programmi dedicati al verde. "Appunti in verde" prende in considerazione piante che appartengono alla stessa famiglia delle schede di circa 3', "Oltre il giardino" si occupa di tutti i giardini storici italiani.